

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 07 aprile 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA

Programmazione turistica

RAGUSA. La calma dopo la tempesta. La riunione di venerdì mattina, sulla programmazione turistica, indetta dal presidente Ap, Franco Antoci, era stata caratterizzata da una vena polemica, per l'assenza del Comune di Ragusa, così come sottolineato dal consigliere comunale delegato, Filippo Angelica. L'ente di viale del Fante replica sostenendo che "l'invito al comune di Ragusa, così come agli altri enti pubblici, è stato formalizzato, via fax, lunedì 31 marzo alla segreteria del sindaco che detiene la delega al Turismo.

Tra l'altro il presidente Antoci aveva annunciato questa riunione alla conferenza stampa di martedì 1 aprile sul seminario professionale riguardante la figura del web marketing, presente lo stesso consigliere delegato Angelica, che aveva salutato con piacere la sinergia del Comune di Ragusa in materia turistica con la Provincia. Quindi, non c'è alcun mancato invito del Comune di Ragusa all'incontro sulla programmazione turistica perché della riunione erano



stati informati il sindaco, il consigliere delegato al turismo e l'esperto al turismo del sindaco che tra l'altro ha partecipato alla riunione di ieri". Angelica ribadisce, invece, la sua posizione e spiega che le sue dichiarazioni "non sono state certo frutto del caso, quanto piuttosto l'esito di una indagine interna che mi ha consentito di appurare come di questo fax non vi fosse traccia. Ad ogni modo, non è mia intenzione polemizza-

La riunione sulla programmazione turistica all'Ap

re con il presidente Ap, anzi ribadisco quanto già avevo avuto modo di chiarire in occasione della conferenza stampa sul web marketing e cioè che l'indirizzo nuovo dato dall'Amministrazione provinciale alla programmazione turistica mi sembra interessante. Forniremo tutto il nostro appoggio all'ente di viale del Fante e siamo convinti che il presidente Antoci stia percorrendo la strada più giusta per fare in modo che il comparto, stante l'assenza di un ente come l'Aapit, cui era demandata la programmazione, che ha chiuso i battenti il 31 dicembre scorso, possa crescere e rappresentare una fetta importante dello sviluppo economico sul nostro territorio".

G. L.

Programmazione turistica Presentate le linee guida

Programmazione turistica, confronto a tutto campo con istituzioni e territorio. Dall'1 gennaio 2008, dopo la cessazione dell'attività dell'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, la Provincia ha competenza specifica in materia turistica, pertanto, il presidente Franco Antoci, ha voluto presentare le linee guida della sua programmazione alle istituzioni e alle organizzazioni professionali di categoria per un confronto aperto sulle politiche da mettere in campo per favorire la promozione turistica del proprio territorio. Nel suo intervento introduttivo il presidente della Provincia ha sottolineato l'esigenza per essere competitivi e attrarre turismo di presentare un'immagine unitaria di tutto il territorio ibleo. Dieci le possibili linee guida per un'azione efficace di politica turistica: innanzitutto conoscere e coordinare i vari soggetti operanti nel settore, creazione di un Osservatorio Provinciale che possa creare una banca dati e realizzare ricerche di mercato e monitoraggi continui sulle potenzialità del territorio; coordinamento dei servizi turistici, potenziamento delle infrastrutture, nonché curare anche la formazione di professionisti del settore che possano essere impiegati nell'ambito della valorizzazione del territorio, delle attività di marketing e promozione. Sarà poi d'obbligo intervenire per coinvolgere e sviluppare la cultura di impresa, favorendo la partecipazione agli eventi fieristici nazionali e internazionali e promuovendo l'istituzione di marchi di qualità, facilmente riconoscibili, univoci e riconducibili al territorio

Stabilizzati 21 uscieri Oggi firma sul contratto

(*gn*) Dopo l'approvazione all'unanimità della delibera del Consiglio Provinciale che prevede l'inquadramento nella categoria A dei 21 lavoratori della cooperativa «Progetto Lavoro», domani alle 12 per i dipendenti è il momento della firma dei nuovi contratti. La firma dei contratti per i nuovi dipendenti provinciali elimina una consistente fascia del precariato all'interno dell'Ente e permette di stabilizzare i servizi di portierato e uscierato. L'Ugl, attraverso il segretario Paolo Nativo, ha espresso soddisfazione per la positiva conclusione della vertenza.

Fascia costiera iblea

Presentati i dati ambientali del progetto relativo al modello di gestione integrata della fascia costiera iblea. L'analisi delle acque marine della costa iblea ha dato risultati pienamente soddisfacenti, gli indicatori di balneabilità e trofico sono tra i migliori dell'Isola, ma mancano quelle riserve marine che gioverebbero, oltre che in termini naturalistici, anche per il ripopolamento ittico, a tutto vantaggio del comparto pesca. Mentre per quanto riguarda lo sfruttamento delle spiagge, ci sarebbe bisogno di interventi di ripascimento per renderle più appetibili al turismo. Sono i primi dati che emergono dal lavoro di analisi portato avanti dai ricercatori del progetto "Modello di gestione integrata della fascia costiera della Provincia di Ragusa" finanziato nell'ambito del Programma Operativo Regionale della Sicilia 2000/ 2006 misura 4,17 sottomisura b, avviato lo scorso agosto e condotto dalla Provincia Regionale di Ragusa (capofila) e dal Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia. A presentare i risultati delle ricerche finora effettuate, anche grazie alla rielaborazione dei dati forniti dal Ministero dell'Ambiente, dalla Provincia Regionale di Ragusa, dalla capitaneria di Porto di Pozzallo e dall'Istat, è stato l'ingegnere Ignazio Patti, responsabile del progetto, durante il seminario che ha avuto luogo nella sala convegni del Palazzo della Provincia.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ragusa Stamani la consegna all'Ato Ambiente che deve risolvere anche il problema di Scicli dove la proroga è scaduta

Discarica agibile ma non c'è chi la gestisce

Se la Degremont accetta l'affidamento temporaneo entrerà in funzione da domani

Antonio Ingallina
RAGUSA

La minacciosa ombra dell'allarme rifiuti torna ad allungarsi sulla nostra provincia. E l'Ato «Ragusa Ambiente» cerca il modo di evitare che scoppi l'emergenza. Tutto ruota, manco a dirlo, sulla discarica di San Biagio di Scicli, che, per decisione dell'assemblea dei soci, deve tornare ad essere pienamente operativa fino al suo esaurimento. Ma per far questo, è necessario che venga rilasciata la valutazione d'impatto ambientale, che diventerà operativa tra un mese e mezzo. Ed in questo periodo bisogna arrangiarsi. Oggi, infatti, scade la proroga concessa a Scicli per cui San Biagio chiude i cancelli anche per i rifiuti di Scicli. Cosa fare?

La soluzione sarebbe a portata di mano, perché, proprio questa mattina (alle 11) è prevista la consegna all'Ato della prima parte della nuova discarica di Ragusa a Cava dei Modicani. Potrà essere utilizzata a partire da domani. Ma c'è un problema: chi deve gestirla? L'Ato non ha affidato l'incarico, né pubblicato il bando. E allora? Il presidente dell'Ato Gianni Vindigni ostenta sicurezza. «Abbiamo il parere - spiega - dell'Agenzia regionale per i rifiuti che ci autorizza ad un affidamento temporaneo diretto in attesa di avere a disposizione l'intera discarica. A quel punto, potremo bandire l'affidamento totale. Nelle more, quin-



Il presidente Ato Gianni Vindigni: «Chiederemo alla Degremont di gestire la vasca»

di, dobbiamo trovare una soluzione».

Il pensiero corre alla Degremont Italia, che gestisce la vecchia discarica di Cava dei Modicani. «E' una soluzione - afferma Vindigni - a condizione che la società è disponibile. Ha in loco tutto il necessario e non ci sarebbero problemi. Noi siamo pronti a confermare i medesimi patti e condizioni che gli ha garantito Ragusa per la vecchia discarica». Il caso sarà risolto questa mattina, subito dopo la consegna ufficiale della prima parte della nuova discarica. Se la Degremont accetta di occuparsi anche della vasca appena realizzata, allora si procederà alla svelta e da domani la discarica sarà operativa. Se, invece, dovesse arrivare un no, l'Ato sarebbe costretto a fare i salti mortali per individuare un nuovo gestore temporaneo.

In base alle tabelle dell'Ato «Ragusa Ambiente», oltre a Ragusa, Giarratana, Chiaramonte e Monterosso, la nuova vasca dovrebbe ospitare anche i rifiuti di Scicli e Ispica. Pozzallo, invece, andrà a scaricare nella discarica di Vittoria, dove resta Modica. Tutto ciò, però, a condizione che Cava dei Modicani abbia risolto il problema della gestione. Altrimenti? Ecco le ombre sinistre dell'allarme rifiuti.

Il Comune di Ragusa, che ha fatto costruire la nuova vasca a Cava dei Modicani, sta alla finestra. L'assessore all'Ambiente Giancarlo Migliorisi allarga le braccia, ma non parla. Assicura solo che «siamo sicuri e sereni per quanto riguarda la città, perché la vecchia vasca può essere utilizzata fino al 21 aprile. In ogni caso, siamo anche pronti per andare a scaricare altrove». La patata bollente, quindi, resta

nelle mani dell'Ato, che deve trovare una soluzione in tempi strettissimi. Si parte da due certezze: Ragusa è pronta da oggi ed a Scicli oggi scade la proroga. Il resto, di fatto, è tutto da inventare in poche ore.

Questo della discarica è il primo nodo che Vindigni e il Cda dell'Ato debbono sciogliere. Poi, ci sarà quello più spinoso che riguarda San Biagio a Scicli. L'assemblea dei soci, infatti, ha preso atto che in quella discarica c'è spazio per abbancare ancora 165 mila metri cubi di rifiuti. Quindi, dovrà essere utilizzata.

E tornerà ad essere sfruttata pienamente non appena ci sarà la valutazione d'impatto ambientale.

Sfruttarla pienamente significa che tornerà a usarla anche Modica, oltre a Scicli, Ispica e Pozzallo. «Ma Modica - ha avvertito Vindigni - deve mettersi in testa che le regole vanno rispettate. Ad oggi, nonostante abbia aumentato le tasse, continua a non pagare. Per risolvere definitivamente la questione - conclude Vindigni - è necessario il rispetto delle regole da parte di tutti». ◀



I socialisti Orefice, Migliore e Aquila

La consigliera Sonia Migliore, in corsa per la Camera, replica a Leontini e Stefania Craxi che avevano sostenuto il contrario. Gazebo a Marina

I socialisti difendono le origini «Quelli veri ora sono a Sinistra»

(*gr*) «Non sono assolutamente d'accordo con quanto si è detto nei giorni scorsi e cioè che i veri socialisti sono nel Pdl. Dico a Leontini e Stefania Craxi che i socialisti stanno nel centrosinistra ed in soli due mesi 74.000 italiani si sono iscritti al Partito Socialista». È determinata Sonia Migliore, consigliere comunale e candidata alla Camera dei Deputati. Non ha accettato assolutamente ciò che è emerso nella convention di Leontini di martedì scorso che ha visto appunto la presenza di Stefania Craxi, figlia di Bettino. «Oggi il Partito Socialista cerca di conservare una storia - dice Sonia Migliore - è l'unica forza del riformismo sociale presente in Italia». Anche il Partito Socialista ibleo è sceso in piazza nell'ultima domenica prima del voto distribuendo materiale informativo e parlando con la gente. Sette anime socialiste che si sono unite in un unico Partito Socialista con Boselli candidato premier. «In questo grande progetto - afferma Gesualba Orefice - troviamo lo Sdi, il Nuovo Psi, Socialismo è Libertà, I Socialisti e le aree che si rifanno ad Angius, Valdo Spini e Turci». Anche a Marina di Ragusa, oltre ad un pieghevole realizzato dai Socialisti ragusani, sono stati distribuiti pieghevoli nazionali. In uno di questi lo slogan è il seguente: «Gli stipendi non bastano, i mutui salgono alle stelle, le case non si trovano, i diritti civili e la laicità non sono difesi, il lavoro è precario e nessuno è responsabile. I grandi partiti fanno solo parole e promesse. Noi non ci rassegnamo». E Sonia Migliore, figlia d'arte, non si rassegna. Crede che il Partito Socialista pos-

sa raggiungere lo sbarramento del 4% per poter esprimere deputati a Montecitorio. Partito Socialista che non è presente alle consultazioni regionali, ma

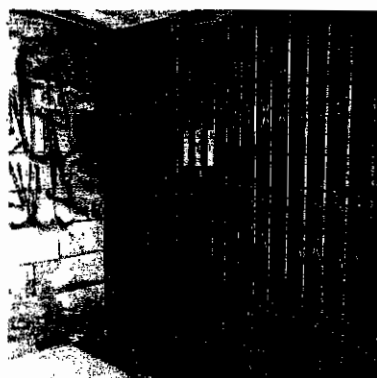
sosterrà da forza del centrosinistra Anna Finocchiaro. In provincia nessun socialista è presente nella lista di Anna Finocchiaro perché non c'è stata charez-

za con il Pd che ha reclamato la presenza di una donna. Ma i socialisti volevano schierare un uomo: Mario Cutello.

GIANNI NICITA

DECORO URBANO

«Abbiamo visto – dicono alcuni cittadini – i vigili urbani rimproverare dei bambini che andavano in bicicletta in piazza e poi non si fa la sorveglianza che davvero conta»



A sinistra i chiari segni delle «sgommate» di scooteristi poco educati e, a destra, i servizi igienici pubblici regolarmente chiusi

«La piazza va sorvegliata»

Il rinnovato spazio davanti la Cattedrale teatro di scooteristi poco educati

RAGUSA. Piazza San Giovanni? Buona non solo per passeggiare ma anche per sgommare con le moto. Accade periodicamente e negli ultimi giorni l'area è utilizzata da persone incivili che a bordo di ciclomotori hanno sgommato lasciando a terra pesanti impronte nere. Proprio al centro è facile notare il danno che è stato creato dal mezzo a due ruote guidato in modo indisciplinato. Manca la telesorveglianza e, soprattutto nelle ore serali, la piazza diventa una sorta di zona franca. La gente borbotta e commenta: "È paradossale. L'altro giorno abbiamo visto i vigili urbani rimproverare dei bambini che andavano in bicicletta in piazza, l'unico posto chiuso al traffico, e poi si è deficitari rispetto alla reale sorveglianza che si dovrebbe avere per questa piazza soprattutto nelle ore serali".

Non è la prima volta che la piazza è oggetto di incursioni notturne da parte di coloro che finiscono, più o meno volontariamente, a trasformarsi in vandali. Quasi dieci anni fa fu addirittura un fuoristrada a salire sul sagrato della Cattedrale di San Giovanni Battista per poi fare, scendendo dalle scale centrali e danneggiandole, il suo ingresso trionfale in piazza. Insomma diventa necessaria e fondamentale la telesorveglianza altrimenti si corre il rischio di trovare altri danni da un giorno all'altro. Ne sono convinti anche i consiglieri circoscrizionali Luca Salonia e Massimo Difredi che più volte hanno chiesto un monitoraggio costante. "Sappiamo che la Polizia Municipale effettua dei servizi di sorveglianza e ne siamo soddisfatti ma non basta – dicono all'unisono i due rappresentanti circoscrizionali – È infatti necessario operare per una concreta sorve-

glianza che, a nostro avviso, deve essere accompagnata da un'adeguata riqualificazione dell'intera area. Non bastano, infatti, un po' di panchine per dire che questa piazza è funzionale. Occorre pensare ad un arredo migliorare e soprattutto ad attività che facciano riscoprire il piacere di passeggiare in uno spazio finalmente chiuso al traffico". Si potrà pure passeggiare ma al momento non si può andar a far pipì nei bagni pubblici. Un cartello con scritto guasto e un cartello ai cancelli di ingresso fanno rilevare l'assoluta impossibilità, per anziani, bambini e turisti, di poter utilizzare i vespasiani pubblici. Il guasto si sarebbe verificato nei giorni scorsi ma non si è riusciti ancora ad intervenire proficuamente con la sistemazione delle strutture che tra l'altro vedevano il personale delle cooperative sociali impegnato nell'apertura e chiusura. "Anche in questo caso – spiega il consigliere Salonia – abbiamo chiesto a chi di competenza di attivarsi rapidamente. Non è giusto che una delle piazze principali della città non sia dotata di servizi igienici efficienti. Al momento, infatti, i cancelli restano chiusi, ma quel che esce è una puzza nauseabonda".

MICHELE BARBAGALLO

«Centro commerciale di via»

Ragusa. Sembra essere questa la ricetta dell'Ascom per affrontare la grave crisi del comparto

RAGUSA. C'è crisi? I negozi del centro storico di Ragusa superiore sono attanagliati da una morsa inestricabile? E, soprattutto, alcuni tra questi si sono visti costretti ad abbassare la saracinesca, a chiudere definitivamente la propria attività? L'Ascom prova a correre ai ripari. E lo fa con la progettazione di un centro commerciale di via sfruttando la pianificazione che, a livello regionale, dovrebbe garantire di poter contare su ingenti finanziamenti per la concretizzazione di progetti del genere.

Non ha dubbi in proposito il presidente dell'associazione dei commercianti del capoluogo ibleo, Cesare Sorbo, che ha preso atto del grave momento di difficoltà con cui si stanno misurando numerosi operatori soprattutto di una particolare zona del capo-

luogo, quella compresa tra corso Italia, via Mario Leggio, via Sant'Anna e via Roma. "Il problema c'è - afferma Sorbo - ma noi stiamo cercando di affrontarlo. Sì, è vero, la creazione dei centri commerciali di via può essere una delle soluzioni, un tentativo di risposta ad una crisi che, altrimenti, rischia di generare parecchi danni all'indirizzo di un comparto che per la nostra città ha sempre rappresentato un valore aggiunto. Sono convinto che se riusciremo ad intercettare dei finanziamenti di una certa entità, potremo avviare le procedure che ci consentiranno di dare delle risposte ai nostri associati le cui attività stanno attraversando un periodo difficile". E' da tempo che si parla della creazione di un centro commerciale naturale. Già la precedente ammi-

nistrazione aveva sviluppato un percorso tendente alla creazione di una realtà che avrebbe potuto non solo riqualificare il centro storico ma assicurare maggiore appeal per la potenziale clientela, così venire invogliata, la stessa, ad effettuare acquisti di un certo tipo in zona. Il progetto potrebbe ora subire una ulteriore accelerazione se sarà valutato il caso di interconnetterlo con la riqualificazione di via Roma, un tempo il "salotto buono" del capoluogo, che si intende, adesso, riproporre tale. Ma ciò potrà accadere solo se alle direttrici dell'Amministrazione seguiranno, di pari passo, la disponibilità dei commercianti, molti dei quali, al momento, non vedono di buon occhio il suddetto progetto.

G.L.

Vittoria Documento critico dei giovani della sinistra **I sospetti di Rifondazione su Nicosia** **«Dopo le elezioni virerà a destra»**

Marla Teresa Gallo
VITTORIA

Il passaggio del consigliere della circoscrizione "Centro-Trinità san Biagio" Raffaele Cali dal Partito democratico all'Mpa fa presagire ai giovani di Rifondazione foschi scenari e non ultimo quello di una virata totalmente a destra da parte della giunta Nicosia.

«L'ennesimo episodio di transumanza di un consigliere circoscrizionale - si legge infatti nel documento - potrebbe sembrare insignificante, se non fosse per il fatto che Cali, oltre ad essere stato componente della Margherita, è anche parente molto prossimo del fratello del sindaco, nonché consigliere provinciale del Pd Fabio Nicosia. L'impressione è che quando la nave affonda i topi scappano. Le fughe già iniziate servono anche per evitare eventuali rese dei conti. Non vorremmo sembrare delle cassandre, ma abbiamo la sensazione che, dopo il 15 aprile, la maggioranza che si sforza di amministrare Vittoria tenderà a collocarsi in modo quasi definitivo a destra, tradendo così anche la volontà elettorale dei cittadini, che, tra l'altro, verrebbero chiarezza politica, ma uscendo almeno dall'ambigui-



Il comune di Vittoria

tà in cui si è cacciata».

Non è la prima volta che la giunta viene tacciata di trasformismo. Né da parte sua il sindaco Giuseppe Nicosia ha mai smentito chi lo accusa, anche all'interno del Pd, di avere una quasi naturale predisposizione ad "allearsi" con chiunque non gli si metta di traverso e soprattutto gli garantisca la maggioranza in Consiglio comunale «nell'interesse supremo della Città».

Guardando infatti l'agire politico, più che di virata a destra o del mantenimento della rotta nel centrosinistra, qualcuno comincia anche a parlare di "machiavellismo", ossia della capacità di sapersi barcamenare e di mantenersi ben saldo al potere semplicemente sfruttando le rivalità che ci sono tra i diversi alleati e anche all'interno dei singoli gruppi. L'impressione che nella maggioranza non ci sia vera armonia e che sembrano essere l'un contro l'altro armati è infatti molto forte.

Di contro, però, aumenta sempre di più il prezzo da pagare come controparte perché lo scontento aumenta, chi ha avuto poco spera di avere di più e i vecchi amici rischiano di trasformarsi nei nuovi nemici, in un gioco senza soluzione di continuità.

L'ultimo caso in ordine di tempo è forse quello del Pro Scoglitti, che pretende, «in nome di una incondizionata lealtà finora dimostrata», di entrare in giunta prima del rimpasto generale e che, in caso contrario, minaccia di defilarsi dalla maggioranza. E questo nonostante il Pro Scoglitti fuori dai confini territoriali sia rimasto praticamente fedele all'Udc. ◀

DISTRETTO ORTICOLO. Il presidente della Sogevi: «Stabilire le linee di intervento» **Vittoria, un sollecito per i finanziamenti**

VITTORIA. (*gm*) "Ottenuto il riconoscimento di Distretto orticolo, bisogna sollecitare linee di interventi e finanziamenti". Il presidente della Sogevi, la società di gestione del patto territoriale per la filiera agroalimentare, Giovanni Denaro, preme sull'amministratore delegato Giuseppe Tumino (il presidente della Camera di Commercio di Ragusa), per determinare le misure di intervento. Al distretto hanno aderito 697 imprese tra le provincie di Ragusa, Siracusa e Agrigento. Le tipologie di intervento riguarderanno la ristrutturazione delle imprese di piccole e medie dimensioni e dall'altro lato gli interventi infrastrutturali. "Noi abbiamo già pronto il progetto per completare le infrastrutture necessarie per il mercato ortofrutticolo di con-

trada Fanello e i suoi collegamenti con l'autoporto di Vittoria e l'aeroporto di Comiso - ha aggiunto - ma non sappiamo ancora quanto è l'importo dei finanziamenti disponibili. Possiamo redigere libri dei sogni ma non serve se non sappiamo quanto e come possiamo spendere questa importante riserva di denaro".

Il Comune di Vittoria insieme ad altri enti locali si è fermato all'esame dello Statuto del nuovo soggetto (una società a prevalente capitale pubblico che dovrebbe gestire i finanziamenti) che regolerà i flussi di spesa. "Noi vogliamo chiarezza perché l'errore da evitare è quello di costruire un altro carrozzone regionale che poi non serve". L'assemblea dei soci del distretto si terrà a Vittoria il prossimo 23 aprile.

GIANNI MAROTTA

REGIONALI. Singolare convention del candidato dell'Mpa che si è affidato alla musica di Fontana

Comiso, Di Paola fra musica e comizi

COMISO. (*fc*) Convention politica ed intrattenimento musicale: è questa la ricetta voluta dal candidato alle regionali dell'Mpa nelle liste per le regionali, Giuseppe Di Paola per lanciare la sua campagna elettorale. Sul palco di Villa Orchidea si sono succeduti il professore Nunzio Lauletta, che ha presentato la serata, il coordinatore cittadino e candidato sindaco, Antonello Digiacomo, il vice-coordinatore provinciale Giovanni Capuzzello. È toccato a Digiacomo ripercorrere le tappe della nascita dell'Mpa ed il ruolo che il movimento lombardiano intende svolgere in Sicilia. Capuzzello ha parlato delle liste e si è soffermato sulle ragioni

dell'impegno elettorale di Di Paola, un uomo nuovo con alle spalle una notevole esperienza politica e di amministratore (è stato assessore a Comiso dal 1994 al 1998). Poi è toccato a Di Paola, accompagnato sul palco, per un breve momento, dalla moglie Marisa: «C'è la necessità di un'inversione di rotta in Sicilia, per passare dalle "negatività alle positività". Bisogna dare un governo nuovo alla regione. Con Lombardo, si potrà applicare lo Statuto autonomista, si potranno avanzare le giuste rivendicazioni dei diritti dei si-

Energia alternativa e lavoro sono i punti del programma illustrato dall'autonomista

ciliani nei confronti dello stato italiano, si potrà studiare una fiscalità che possa far crescere le aziende nel nostro territorio. Con la crescita delle aziende si risolve il problema dell'occupazione e della sotto-occupazione, oggi compresa nei mille ambiti del precariato. È necessario creare dei posti di lavoro veri, riuscire a dare una speranza concreta ai nostri giovani. Per la provincia di Ragusa, vi è poi da risolvere il nodo della sanità, con la necessità di razionalizzare i presidi sanitari. A Vittoria e Comiso,

non bisogna chiudere nessuno dei due ospedali, ma razionalizzare e potenziare i reparti». C'è poi il mondo della scuola: «La scuola italiana non funziona. I nostri ragazzi soffrono per una scuola non all'altezza, che non consente loro di confrontarsi adeguatamente con altre realtà europee». Infine, uno sguardo alle energie alternative: «Il fotovoltaico dovrebbe essere applicato in maniera totale negli uffici pubblici. Bisogna investire su questo, non solo su qualche palo eolico». La parte finale della serata è stata dedicata alla musica, le canzoni e le melodie di Jimmy Fontana.

FRANCESCA CABIBBO

POZZALLO

Il Comune ha deciso di ricorrere alla cessione «pro soluto» dei debiti

POZZALLO. Il Comune deve fare fronte a debiti pregressi per 7 milioni e mezzo di euro. I fornitori aspettano da anni. Tra interessi passivi, spese legali e decreti ingiuntivi, il debito va assumendo proporzioni intolleranti. Il disallineamento fra competenza e cassa determina una grave carenza di liquidità, creando di fatto una situazione di costante emergenza. La situazione è insostenibile. Il personale va pagato, i servizi indispensabili assicurati, i processi di sviluppo assecondati. Questo quanto sostiene il sindaco Giuseppe Sulsenti il quale, stanco di fare i salti mortali, ha pensato, d'accordo con l'intera Giunta comunale, di ricorrere alla cosiddetta cessione pro soluto dei debiti, che è strumento previsto dalla Finanziaria 2007, già ampiamente utilizzato da altri Enti locali.

Il Comune di Pozzallo in pratica, tramite apposita asta pubblica, seleziona un istituto di credito per una cessione o cartolarizzazione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi, assumendo nuove obbligazioni con scadenza a lungo termine. "Un'operazione salutare, economicamente vantaggiosa, e indispensabile - afferma il primo cittadino - che ci consente di pianificare l'enorme debito ereditato dalla precedente Amministrazione con un notevole risparmio di interessi, di recuperare credito, dignità amministrativa e immagine pubblica. Questi i motivi - precisa Sulsenti - che hanno ispirato la delibera di Giunta n.70 del 27 febbraio 2008". Ma i revisori dei conti non sono d'accordo e mettono su carta parere contrario. Immediata la reazione

dell'on. Artilio Sigona, assessore al Bilancio. "Resto sorpreso e sbalordito - dice Sigona - dall'atteggiamento assunto dai revisori dei conti che continuano ad invadere il campo della politica con pareri non richiesti. La delibera di Giunta della cessione pro soluto dei crediti vantati dai fornitori nei confronti del Comune di Pozzallo prevede il parere preventivo della Corte dei conti di Palermo; un preventivo parere dei revisori dei conti non

poteva essere richiesto e non viene richiesto né dalla logica, né dalla procedura. I revisori dei conti avrebbero dovuto al massimo certificare la realtà dei crediti dei fornitori nella misura contenuta nella delibera. Invece, dopo avere illustrato la norma costituzionale sull'indebitamento e avere polemizzato con il governo, reo a loro parere di avere inserito nella Finanziaria 2007 una norma che non collide con il dettato costituzionale, prima si dichiarano contrari alla delibera e poi pilatescamente si rimettono alla decisione della

superiore Corte dei conti con un palese contraddittorio in termini. Siamo fortemente contrariati e increduli. Il giudizio espresso dai revisori è più politico che tecnico. Un Ente non può essere governato con serenità se non riesce a pagare i fornitori, se è costretto a subire continue azioni legali, se non ha la possibilità di garantire gli stipendi ai dipendenti, alle cooperative, ai doposcuolisti, agli operatori ecologici, se deve affrontare una battaglia giornaliera tra chi ripartire le poche entrate di fronte alle molteplici spese".

MICHELE GIARDINA



IL PALAZZO DI CITTÀ

Strumento previsto dalla Finanziaria 2007, già ampiamente utilizzato da altri Enti locali

POZZALLO

Il sindaco Giuseppe Sulsenti incontra i giovani

POZZALLO. Giuseppe Sulsenti, sindaco di Pozzallo, candidato alle Regionali nella lista dell'MpA, ha incontrato i giovani pozzallesi nel corso di una serata musicale organizzata presso un noto Bed and Breakfast di contrada Maganuco. "Il nostro impegno di oggi - ha detto Sulsenti - è per il vostro futuro, per un domani migliore; e tutto questo è possibile percorrendo insieme la strada per valorizzare le risorse umane e professionali della nostra terra, attraverso una piena attuazione dello Statuto Regionale che è lo strumento indispensabile per progredire con le nostre forze e con la capacità di intraprendere dei giovani e delle nuove generazioni. La mia candidatura viaggia a velocità sostenuta grazie al consenso che mi viene attribuito ogni giorno, ma soprattutto grazie al contributo di tanti giovani che hanno colto l'importanza di un progetto a me intestato, ma che appartiene a tutti noi". A nome dei giovani ha preso la parola Emanuela Russo. Dopo i saluti e gli auguri, la Russo ha confermato l'impegno e la volontà dei giovani pozzallesi di stringersi attorno alla candidatura di Sulsenti di cui apprezzano la concretezza, la grande capacità di sintesi.



M. G.

L'INCONTRO CON I GIOVANI

Pozzallo, comincia il dragaggio del porto turistico



POZZALLO. ("rg") Inizierà mercoledì il dragaggio del porto turistico. È già arrivata la grossa draga (nella foto) della ditta Patriarca di Comiso, la stessa che ha in appalto i lavori al porto di Marina di Ragusa. La ditta infatti si era aggiudicata la gara per un importo di circa trentaduemila euro. "Un risultato - dice l'assessore comunale allo Sviluppo economico e al Porto, Vincenzo Ruta - che va oltre ogni ottimistica previsione perché si era pensato che i lavori potessero iniziare nel periodo di maggio. La situazione di disagio per gli operatori portuali finirà, dunque, fra pochi giorni". Il via alle pompe per spostare la sabbia dall'imboccatura sarà dato dopodomani, dopo le

operazioni di montaggio dei tubi e delle attrezzature necessarie per spostare la sabbia ed arrivare a due metri di fondale: il pescaggio utile per consentire l'ingresso nel bacino senza rischi per la navigazione delle imbarcazioni da diporto. "Si tratta di una grossa draga - spiega l'operatore portuale Zacco - con grandi potenzialità e tutto potrebbe essere fatto in poco più di sette giorni salvando la prossima stagione estiva." A monitorare i lavori arriverà anche un funzionario del Ministero Territorio e Ambiente, Salvatore Gulotta, che visionerà l'intero iter dei lavori che interesseranno il porto di Pozzallo.

ROSANNA GIUDICE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

«Tutte le mie promesse alla Sicilia un autentico impegno d'amore»

CATANIA. Saluti e baci. Ma non per tutti. Perché il Palacatania è stracolmo, comprese, e diremmo soprattutto, le prime tre o quattro file, piene zeppe di leader regionali del Pdl, candidati, deputati uscenti e, di sicuro, rientranti. Dunque Berlusconi, quando sale sul palco, deve scegliere quei quattro o cinque nomi da fare, che devono valere per tutti. Su due non può avere alcun dubbio. Abbraccia sul palco il senatore Pino Firrarello, spiega che per tutti è ormai «una quercia dal cuore d'oro». Poi tocca a Giuseppe Castiglione, «l'uomo che ci rappresenta da portavoce a Bruxelles, il vice coordinatore siciliano del nostro partito, una straordinaria risorsa per il presente ed il futuro».

Angelino Alfano, il coordinatore che sta lì sul palco, può sorridere. Il doppio filo che lo lega a Castiglione sta producendo i risultati attesi, il partito si governa ad Occidente ed Oriente, con buona pace di chi tentò di rimettere tutto in gioco. Saluto all'amico Scapagnini e tanti auguri al futuro senatore. Anche l'ex sindaco deve sorridere, un po' divertito. Perché alla fine lo hanno candidato alla Camera, numero 6, non al Senato. Nell'elenco del Cav. entrano anche Renato Schifani, abile manovratore al Senato, Stefania Prestigiacomo, la brava, Antonio Martino, il gentiluomo, quello che ha spianato la strada al rapporto straordinario con gli Usa. Ovviamente un capitolo a parte è tutto dedicato a Raffaele Lombardo. Il candidato alla presidenza della Regione prende la parola, dopo

Alfano, e Berlusconi, diligentemente, scende dal palco e va ad ascoltarlo seduto in platea. Lombardo parla del suo programma per la Regione, spiega che non ha bisogno di prender lezioni dalla sinistra quando si parla di legalità, ricorda come e perché il suo Mpa ha chiuso l'accordo con Pdl e Lega.

Quindi Lombardo tira fuori una copia del nostro quotidiano e dice: «Presidente, ho letto l'intervista che lei ha rilasciato oggi a La Sicilia. Bene. Lei ha parlato di piano decennale per le infrastrutture, di fiscalità equa e compensativa, di altri interventi strutturali fondamentali per la nostra regione. Sono le nostre richieste da sempre, lei lo sa, ha condiviso con noi le battaglie e le rivendicazioni già nella scorsa campagna elettorale e su questa strada si era cominciato a lavorare nella passata legislatura. Allora, oggi prendiamo atto felicemente di queste sue dichiarazioni che leggiamo sul giornale e le trasformiamo in un impegno solenne. La Sicilia vuole che queste promesse si trasformino in fatti concreti».

Tocca a Silvio Berlusconi che, esaurita la fase dei saluti, si rivolge a Lombardo. Direttamente.

«Caro Raffaele, tu sai quanto io sia vicino a questa regione e ai siciliani. Quello che ho dichiarato nell'intervista corrisponde esattamente a quel che penso, a quel che voglio, a quel che dobbiamo dare alla Sicilia. Allora ti dirò, e dico a tutta questa meravigliosa gente che è venuta qui a sentirmi, che le mie non sono promesse, ma rappresentano un autentico impegno d'amore per questa terra».

Insomma il duetto a distanza, con l'intervista a La Sicilia, si conclude qui, con reciproca soddisfazione di Lombardo e Berlusconi.

Ma Berlusconi ha in serbo un'altra battuta per il leader del Mpa. «Sapete cosa mi viene in mente pensando a Raffaele? - domanda al Palasport - penso alla battuta di quel comico che ho visto l'altra sera nel programma Colorado Café. Battuta che, mi dicono, è entrata nel linguaggio di molti giovani, una specie di tormentone. In sostanza - racconta Berlusconi - c'è uno che chiede, chiede

di aver fatto questo e quello, e poi un'altra cosa e un'altra ancora. Alla fine il protagonista dice: tu dimmi cosa devo fare, e lo farò. Bene, così farà Lombardo alla Regione, tutto ciò di cui i siciliani hanno bisogno».

Poi il discorso del presidente, a ruota libera, un po' come parte del pubblico che, soprattutto i più giovani, ascoltano ma vogliono anche partecipare. A modo loro. Parte qualche coro più volte: «Un presidente, c'è solo un presidente...». E anche se qua i cuori battono tutti per il Cavaliere, la battuta di qualcuno ci sta: «Ma chi vinni macari Nino Pulvirenti?». Il Catania ha vinto, Berlusconi col calcio c'entra sempre, eccome, dunque sorridono in tanti. Ci sono, poi, i Pdl-boys con le magliette d'ordinanza e i capelli corti. Le signore del centro-destra in giacca e pantalone nero, tante e tutte uguali che sembra una divisa d'ordinanza. Gli uomini in grigio, ma quelli si somigliano da destra a sinistra, con un abbigliamento trasversale che svela poco di quel che vibra o sonnecchia dentro l'anima. Finisce con Berlusconi leggermente stremato, che rinuncia stavolta alla frutta e ai gelati dei fratelli Prestipino, già pronti dietro il palco. Non c'è più tempo, si riparte. Soddisfatti per i due pieneni siciliani e con la considerazione finale, che getta lì qualcuno malignamente, che oggi gli unici politici che riempiono le piazze sono Berlusconi e Grillo. Già, a chi piacerà meno la battuta? A Berlusconi? A Grillo? A Veltroni? A Fini?

A. LOD.

[VERSO IL VOTO]

«Macché rimonta, Veltroni perderà»

Berlusconi in Sicilia parla di vittoria vicina e le sue ultime previsioni escluderebbero anche il pari al Senato

ANDREA LODATO

CATANIA. Per carità, tacciano i sondaggisti per non turbare oltre il popolo italiano che va verso le elezioni e potrebbe risentire di tesi ed ipotesi costruite sulle previsioni. Ma è più forte di loro, dei politici. E anche ora non passa giorno che i candidati premier non dicano qualcosa che svela il contenuto di segretissimi sondaggi, anzi chiamiamole previsioni, analisi, qualcosa che tenga loro e noi nel solco della comunicazione consentita. Silvio Berlusconi arriva in Sicilia per due appuntamenti di quelli senza problemi, Palermo e Catania, capitali del centrodestra da anni, due fortini inespugnabili sino a oggi saldamente nelle mani di Forza Italia & C.

E qui a Berlusconi dicono che Walter Veltroni ha parlato di «rimonta strepitosa» che starebbe arrivando a compimento. O quasi. Quando arriva a Catania, però, nel tardo pomeriggio, dopo che già in mattinata il Cavaliere aveva rifatto il punto con tutti i suoi uomini, quelli della politica e quelli dei numeri, Berlusconi recupera per intero tutta la sua grinta e si lascia alle spalle qualsiasi eventuale perplessità che possa ancora alimentare ipotesi di pareggio. Il fatto è che gli passano la sintesi di un'approfondita analisi fatta da alcuni esperti di voti e in quelle due paginette, fitte fitte e colorate, persino l'incubo di una maggioranza risicata al Senato sembra dissolversi nella maggioranza delle previsioni elaborate. Così il candidato premier di Pdl-Lega e Mpa, anche se viene da dieci ore di comizi e interviste radio e tv nel giro di due giorni, sembra non conoscere stanchezza e sfodera sorrisi e attacchi, complimenti e bocciature facendo anche divertire le ottomila

persone che riempiono il Palasport catanese.

A conti fatti Berlusconi, dopo il saluto di Angelino Alfano e l'intervento di Raffaele Lombardo, dedica la maggior parte del suo tempo a fare a piccoli pezzi Pierferdinando Casini. Saluta con enfasi chi a Catania ha lasciato l'Udc per confluire nel Pdl. «Ma - spiega - non sono stati loro a cambiar casa, ma Casini ad andarsene». E giù una bordata di accuse sull'infedeltà di Casini nell'ultimo governo, sulle leggi osteggiate, sulla richiesta di discontinuità. Berlusconi non risparmia nulla e nulla dimentica. Raffaele Lombardo, proviamo ad immaginare, un poco fremente sulla sua poltrona, visto che lo lega all'Udc l'amicizia sodale con Totò Cuffaro e il saldo accordo in corso per la Regione Siciliana. Ma così è, Berlusconi la storia di Casini non l'ha mandata giù. E non ne

vuol più sapere.

Chiuso il capitolo Pierfy è il momento di Uolter. «Può dire quel che vuole il mio competitor, promettere cielo e mare. Tanto sa che non vincerà mai». Di Veltroni ricorda le promesse fatte prima di iniziare la campagna elettorale e quelle che il Cav. giudica evidenti contraddizioni. «Mai con i comunisti ha detto. Ed è, alleato dei comunisti. Andremo da soli ha detto. Ed ha scelto il peggio del peggio del peggio da portarsi in casa, quel giustizialista di Di Pietro. Come ci si può fidare di uno così? Del resto - aggiunge - loro fanno i programmi ma non li rispettano quando vanno al governo. Anche se hanno tentato di far sparire Prodi, nessuno dimentica che è stato il loro capo del governo. E nessuno dimentica i danni che ha fatto».

Per sintetizzare Berlusconi cita il Ponte sullo Stretto: «Ci ho speso cinque anni di lavoro. Per mettere d'accordo Messina e Reggio. Per mettere d'accordo Sicilia e Calabria. Per far approvare il progetto definitivo. Per farci accordare dall'Ue il 20% di finanziamenti a fondo perduto. Per riunire in un Consorzio le più importanti imprese italiane. E dopo 32 riunioni e cinque anni di lavoro ininterrotto il Consorzio italiano aveva vinto l'appalto. Arrivato al governo Prodi il ministro Di Pietro ha portato in Consiglio dei ministri il provvedimento e il ministro Pecoraro Scanio in cinque minuti ha spiegato che quell'opera avrebbe messo in difficoltà i delfini che transitano dallo Stretto. E il governo ha bocciato il Ponte. Capito? Noi cinque anni per metter su una realizzazione straordinaria, loro cinque minuti per distruggere tutto. E' questa la politica di Veltroni e di tutti gli uomini che aveva Prodi al governo e che Veltroni, alla faccia del rinnovamento, si sta portando dietro. Ma abbiamo una grande fortuna: non vincerà mai».

Durissimo attacco a Casini: «E' stato un alleato infedele e dannoso». Sferzante anche contro il leader del Pd: «Si smentisce continuamente e può promettere quel che vuole, tanto lui non governerà mai»

IL CASO. Non decolla ancora nell'Isola il turismo eno-gastronomico: «Non si riesce a fare sistema, pochi si distinguono»

Le disastrose strade siciliane del vino

«Mancanza di infrastrutture e burocrazia sono i nostri peggiori nemici»

MARIELLA CARUSO

VERONA. «Al sud c'è molta voglia di migliorare in materia di enoturismo ma mancano le infrastrutture e tutto diventa difficile come viaggiare in treno da Palermo a Marsala. Qualche volta anche ricevere una risposta via mail per il semplice fatto che anche i collegamenti internet vanno e vengono».

Queste considerazioni le ha fatte Carlo Ravanello, alla presentazione nei giorni del Vinitaly della guida di enoturismo edita da Città del vino "Le dimore di Bacco", di cui è autore insieme con Cinzia Tosetti. Ad aprire il "cahier de doléance" ai due autori, che per redigere la guida hanno visitato 1000 aziende in Italia selezionandone 28 siciliane tra le 300 presenti nel volume, sono stati molti dei produttori siciliani pronti a lamentarsi dell'evanescenza da parte delle istituzioni. Non tanto nelle "grandi cose" come la mancanza delle infrastrutture che coinvolgono qualsiasi ambito dell'economia siciliana, quanto nelle piccole cose come, ad esempio, riuscire ad ottenere un'autorizzazione per sistemare un cartello d'indicazione stradale per indicare la presenza di un'azienda o di un agriturismo al quale fare appoggiare gli enoturisti che arrivano in Sicilia pieni di buone intenzioni ma non trovano la qualità ormai standardizzata di altre regioni.

«Bisogna ricordare che le aziende vitivinicole sono spazi di vita ma anche aziende produttive - ha puntualizzato Cinzia Tosetti - Il sud Italia, in generale, è ancora maggiormente focalizzato nella dimensione produttiva e meno pronto nell'accoglienza tecnica dell'enoturista. A compensare le inefficienze c'è il calore umano, il rapporto con il titolare che al Nord nella maggior parte dei casi si è perso a favore di una figura professionale preposta all'accoglienza. Rimane ancora un neo la chiusura nel fine settimana delle maggior parte delle aziende vitivinicole che, di fatto, impedisce lo sviluppo reale dell'enoturismo che rimane confinato in enclavi privilegiate».

Dalle parole di chi osserva con lo sguardo attento di profondo conoscitore del mondo dell'enoturismo emergono luci e ombre di un sistema che avrebbe potuto far da volano alla crescita del settore e sul quale, al contrario, vanno scemando gli entusiasmi. Basta poco per rendersene conto. Un giro tra gli stand del padiglione siciliano del Vinitaly dà la misura della poca attenzione al fenomeno. Dopo i primi entusiastici anni nel quale l'enoturismo sembrava un vero toccasana e gli spazi delle associazioni Strade e rotte del vino di Sicilia, che comprende le dodici strade del vino dell'Isola, erano importanti siamo arrivati al paradosso odierno con l'associazione che ne cura il coordinamento ristretto in pochissimi metri quadri: un banchetto, qualche depliant, un tavolo rotondo per far accomodare qualche visitatore più interessato e uno scaffale

con i vini offerti dalle aziende aderenti da far degustare. Punto.

«Infrastrutture e burocrazia sono i nostri peggiori nemici - ammette Rossella Navarra dell'azienda agricola "Familia Plaja" associata alla strada del vino Alcamo doc come azienda di accoglienza - Ogni sforzo per migliorarsi diventa vano».

Da un'operatrice del settore vengono confermate tutte le considerazioni sulle difficoltà. «La cosa più incredibile è non trovare aziende vitivinicole disposte ad aprire le porte delle loro cantine nel fine settimana - ammette amaramente la Navarra - Mi sono trovata spesso a dover fare decine di telefonate per dare delle indicazioni ai miei ospiti. Le perplessità da parte dei produttori riguardano i costi da affrontare per le aperture nei giorni di non produzione».

Altro capitolo è quello dei trasporti. Sono meno delle dita di una sola mano le cantine che organizzano servizi di trasporto lungo le strade del vino per i turisti non automuniti. «Mi è capitato spesso di accompagnare con la mia auto i miei ospiti fino alle cantine», aggiunge la Navarra.

Ma non sono solo questi i problemi. Una rapida occhiata alla guida "Le dimore di Bacco" induce riflessioni profonde su un sistema che deve trovare una propria definizione. Le ventotto aziende siciliane recensite, infatti, sono tra le più grandi e meglio attrezzate dell'Isola: ci sono Donnafugata, Hauner, le Antiche tenute del Nanfro, Pellegrino, Planeta, Rapitalà, Scammacca del Murgo tanto per citarne alcune. «Si tratta di quelle che fanno un ottimo lavoro di accoglienza degli enoturisti e sulle quali si può sempre contare - aggiunge la Navarra - Niente da dire ma così non si riesce a valorizzare un sistema».

Un sistema in debito di ossigeno con le risorse: per un'economia di settore che non decolla, le risorse diminuiscono sempre di più e a prendere piede sono le iniziative dei singoli piuttosto che quelle che servono da spinta ad un sistema che si avvita su se stesso e genera invidie piuttosto che strategie. «Anche per essere qui al Vinitaly ci si affida alla buona volontà», conclude la Navarra.

Nel frattempo qualcuno si è avvicinato per chiedere informazioni su una vacanza estiva lungo le strade del vino. Gli viene fornito un depliant di quattro pagine: nella prima di copertina c'è il logo con la sponsorizzazione dell'assessorato Agricoltura e foreste della Regione siciliana. Aprendolo c'è una mappa della Sicilia con l'indicazione geografica delle dodici strade. Nell'ultima pagina l'elencazione delle strade con indirizzi, numeri di telefono e indirizzi internet. Ma se si prova a digitarli su un browser alcuni sono stati rimossi... oppure si tratta di quei collegamenti che vanno e vengono ai quali accennavano i curatori della guida. In un caso o nell'altro bisogna rifletterci su.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Focus Enti locali e diritti

Il difensore civico Fine di un'illusione

Ha perso potere, non tutela più i cittadini

Potrebbe essere il miglior amico del cittadino. Un po' consigliere, un po' moderno tribuno della plebe: un aiuto nella quotidiana lotta contro anagrafe, asl, provveditorato, e tutte le magagne di una pubblica amministrazione lenta, distratta e borbonica. E invece i difensori civici non li conosce quasi nessuno: 600 in tutta Italia, un piccolo esercito semiclandesti-

no. Forse perché nel viaggio che dal nord Europa lo ha portato fino in Italia il difensore civico ha cambiato faccia. Altro che miglior amico del cittadino. In molti casi è solo l'ennesima poltrona su cui far accomodare la politica, una sala d'attesa per onorevoli trombati, una casella per far quadrare i conti nel pallottoliere della lottizzazione. Scelto dalla politica, parte in-

tegrante della burocrazia. Difensore del potere, delle sue logiche non sempre logiche ma non di chi te subsisce. E allora nessuna sorpresa se pochi sanno che esistono e pochissimi si rivolgono ai loro uffici.

Invenzione svedese di inizio '800, il difensore civico è arrivato in Italia nel 1974, in Lazio, Liguria e Toscana. Oggi c'è in più di 500 Comuni,

su totale di 8 mila, in quasi tutte le province che sono un centinaio, e nella maggioranza delle Regioni con l'eccezione della Sicilia, che non ci pensa proprio, e poi di Calabria, Puglia e Molise che l'hanno previsto nello statuto ma non l'hanno mai nominato.

Servono a qualcosa? I loro compiti e poteri non sono codificati da nessuna parte, e

questo è già un primo problema. Possono avere una funzione di stimolo della pubblica amministrazione: chiedono informazioni a tutti gli uffici, che sono tenuti a rispondere entro 30 giorni, anche se molti sfiorano (non c'è sanzione) oppure si tengono sul vago. Possono richiamare i funzionari che hanno sbagliato con i decreti di cattiva amministrazione che però sono

una vera rarità. Ma il loro campo d'azione non si ferma ai singoli casi e può arrivare a cambiare anche le regole. Il divieto di usare i cellulari nelle corsie degli ospedali, la comunicazione preventiva di bocciatura che le scuole fanno prima della pubblicazione dei quadri: sono piccole novità introdotte proprio dopo una loro segnalazione.

Eppure a guardare i dati sulle pratiche aperte dai loro uffici, il bilancio è quello di un fallimento. Solo 281 richieste presentate in un anno al difensore civico della Regione Campania, 318 nel Lazio. Meno di una al giorno, meno di una ogni 200 mila abitanti. E se al Nord i numeri salgono un po', la sostanza non cambia. Anche a Varese, città in cima alla classifica generale, il rapporto tra numero di domande presentate e numero di abitanti si ferma ad un misero 0,58%. È vero, non c'è bisogno di una segnalazione formale e quindi non tutta la loro attività lascia tracce in queste tabelle: basta una telefonata, una mail, il difensore può muoversi anche d'ufficio magari sulla base di un articolo di giornale. Ma ha senso mantenere in piedi strutture del genere — con un compenso che può arrivare fino a 100 mila euro lordi l'anno nelle città più grandi — se questo è l'impatto che hanno sulla vita di tutti i giorni?

«In effetti — spiega Giuseppe Fortunato, presidente dell'Associazione nazionale di-

da». Sospetto fondato, basta vedere come viene nominato. Quasi sempre a sceglierlo è il parlamento locale: il consiglio regionale per il difensore regionale, il consiglio provinciale per il difensore provinciale, e così via. Non viene richiesto un titolo specifico ma una generica «competenza giuridica». Sono pochissimi i casi in cui viene scelto in base ad una graduatoria per titoli. E le conseguenze le rico-

La delusione

Doveva contrastare i soprusi della burocrazia. È diventato strumento di chi governa

nosce lo stesso Fortunato. «Molto spesso il difensore civico finisce per avere un atteggiamento troppo vicino alla pubblica amministrazione e al potere politico. E allora tanto vale nominarlo assessore, magari alla trasparenza, ma non prendiamo in giro la gente. Credo che sui 600 difensori italiani non più di un centinaio interpretino in modo corretto il loro ruolo. Buona parte degli altri finiscono per essere schiavetti del potere». E se lo dice lui, che li rappresenta, c'è da credergli.

Ricca di piccoli difensori locali, l'Italia è l'unico Paese tra i difensori civici, e componente del garante per la privacy — non abbiamo avuto il successo sperato. E ormai siamo arrivati ad un bivio, o si cambia o si muore». I problemi sono due, secondo Fortunato: «In molti casi il difensore civico non viene considerato autonomo dal potere politico e quindi il cittadino non si fi-

i 25 dell'Unione europea a non averne uno nazionale. Più di 400 associazioni — da quelle dei consumatori agli ambientalisti — hanno firmato un appello al Parlamento per chiederne l'istituzione. Si tratta solo di aggiungere un altro posto a tavola? «No — risponde Fortunato — sarebbe un salto di qualità, riusciremmo a diffondere la cultura civica nel nostro Paese».

Ecco, la cultura civica. La leggenda racconta che l'idea del difensore civico mosse i primi passi in Svezia all'inizio del '600 dopo il naufragio del Vasa. Il vascello andò a fondo appena fuori dal porto di Stoccolma perché il re Gustavo non aveva ascoltato i consigli dei progettisti e fece piazzare a bordo troppi cannoni, addirittura 64. Anche il re sbaglia, capirono gli svedesi: l'autorità non è assoluta, può essere messa in discussione. Quattrocento anni dopo gli effetti si vedono. Nel 2006 Lars Danielsson, braccio destro del premier svedese, si è dimesso perché il difensore civico nazionale ha criticato il suo comportamento durante i soccorsi per lo tsunami in Asia. Da noi? Immaginiamo (perché non accade quasi mai) che un difensore richiami un dipendente pubblico: l'unico risultato sarebbe una risata con i colleghi al bar.

Lorenzo Salvia

Bilanci. Le regole per evitare l'automatismo tributario

Le poste fuori dal Patto recuperano gli sforamenti

Nicola Tommasi

Giorni intensi per le amministrazioni locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità 2007. La fibrillazione è evidente dalle numerose richieste pervenute al Viminale in merito alla certificazione da produrre. Con un comunicato del primo aprile il ministero ha dovuto ricordare che il certificato del rispetto degli obiettivi dello scorso anno va trasmesso entro il 31 maggio al ministero dell'Economia, e non all'Interno, per il tramite di un prospetto e con le modalità definite con un decreto dell'Economia di prossima emanazione.

Dopo il passaggio in Conferenza Unificata dei due decreti (l'altro è relativo alla determinazione degli obiettivi) e del regolamento relativo alla disciplina dell'automatismo tributario (si veda il Sole 24Ore del 27 marzo), sindaci e presidenti di Provincia si interrogano su quali siano le

azioni da mettere in campo per evitare l'automatismo tributario (commi 691 e 692 della Finanziaria 2007). Le preoccupazioni maggiori riguardano i sindaci. Nei Comuni l'incremento dell'addizionale Irpef scatta a decorrere dal 1° gennaio (mentre il rincaro dell'Ipt scatta da settembre) e l'impatto sugli elettori è ben più pesante. I provvedimenti utili devono essere dettagliatamente indicati in quattro prospetti allegati al regolamento. I primi due vanno trasmessi entro il 31 luglio e devono distintamente indicare i provvedimenti da adottare per il recupero dello sfo-

MARGINI PIÙ AMPI

In termini di competenza un taglio all'indebitamento oppure agli avanzi dovrebbe servire a ridurre il differenziale

di competenza e per quello di cassa. Gli ulteriori due prospetti, identici nei contenuti, vanno trasmessi dal commissario ad acta entro il termine del 31 agosto. Il regolamento stabilisce che tutte le azioni utili al recupero del gap tra saldo obiettivo e saldo programmatico 2007 non devono concorrere alla determinazione del saldo programmatico 2008. Parallelamente, il rispetto del Patto 2008 non è pregiudicato dalla realizzazione a consuntivo dei provvedimenti indicati a luglio o agosto. Sia il decreto che approva gli schemi per la determinazione dell'obiettivo per il prossimo triennio, sia il regolamento sull'automatismo tributario tacciono sulla verifica infrannuale della realizzazione degli interventi correttivi. Ma quali sono le azioni utili da indicare? Se le regole che governano il Patto fossero restaste immutate, la risposta sarebbe semplice: in caso

di sfioramento di competenza, l'unica strada ammessa sarebbe il contestato «fondo Patto di stabilità»; se il recupero riguarda la cassa, l'unica strada possibile sarebbe un attento governo di incassi e pagamenti.

Ovviamente, ogni provvedimento inciderebbe negativamente sul possibile rispetto del Patto 2008. Con l'introduzione della competenza mista, va chiarito se i margini si allargano. Per i Comuni che hanno adottato il saldo ibrido e per le province le azioni di recupero dovrebbero riguardare anche valori di bilancio non rilevanti ai fini del saldo. Una contrazione degli stanziamenti in conto capitale attraverso una riduzione dell'indebitamento o dell'avanzo di amministrazione dovrebbero così considerarsi un'azione utile per ridurre il differenziale in termini di competenza. Altrettanto può dirsi in caso di provvedimenti di contenimento del saldo corrente per un importo pari al gap di cassa del 2007.

In merito ai provvedimenti che è possibile utilizzare, l'Ance ha organizzato due incontri formativi a Milano e Roma destinati agli enti locali che non hanno rispetto il Patto di stabilità.

Personale. Bocciato dalla sezione Umbria (e dalle Linee guida) il parametro riferito ai vincoli di legge per l'anno scorso

Tagli di spesa con criteri rigidi

Per la Corte conti il confronto è rispetto alle uscite effettive registrate nel 2007

Patrizia Ruffini

Il rischio era prevedibile. Da quando la Finanziaria 2007, cambiando rotta rispetto al passato, sul personale ha abbandonato per gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno la definizione di puntuali limiti numerici e di spesa, è stato un susseguirsi di interpretazioni sulle modalità applicative dell'obbligo di riduzione della spesa.

Tale riduzione nel 2008 si dovrà calcolare rispetto a quanto effettivamente speso nel 2007, e non al dato stabilito dalla legge per tale esercizio finanziario. Infatti, «laddove la riduzione programmata della spesa non fosse stata intesa in termini costanti e progressivi (...), il legislatore avrebbe dovuto prevedere esplicitamente un parametro fisso di riferimento rispetto al quale disporre specifici obblighi di riduzione». La precisazione arriva dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Umbria (con la deliberazione n. 2 del 28 marzo 2008) che, nel rispondere al quesito di un Comune, aggiunge un nuovo tassello alla tormentata strada della riduzione della

spesa di personale.

Ad aprire la partita delle interpretazioni lo scorso anno era stato il ministero dell'Interno: in risposta a un Comune in cerca di chiarimenti aveva fornito una lettura molto restrittiva della norma, ridando vita al parametro contabile previsto dall'abrogato comma 198 e seguenti della Finanziaria 2006. Le posizioni successive hanno sposato tesi più generose, smentendo il riferimento ai criteri di calcolo dei commi 198 e seguenti.

In effetti le incertezze su come operare la riduzione della spesa sono legate alla nuova impostazione che non precisa la misura della riduzione né i parametri di riferimento.

Sono perciò lasciate all'autonomia degli enti la determinazione del quantum e la scelta degli

BRACCIO DI FERRO

Si ripropone il contrasto con la lettura più «formale» che già si era verificato sulle norme previste dalla manovra per il 2006

strumenti di contenimento delle dinamiche retributive ed occupazionali, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative. Ma gli spazi di autonomia per gli enti si fermano qui. La riduzione va centrata rispetto alla spesa sostenuta nell'anno precedente e il criterio pare essere quello del comma 198 e seguenti della legge Finanziaria 2006, la cui "disapplicazione" riguarda il meccanismo di riduzione della spesa e non si estende automaticamente alle modalità di calcolo della stessa.

Quindi la spesa del 2008 deve essere inferiore alla spesa del 2007, la quale doveva essere ridotta rispetto all'anno precedente, che a sua volta non poteva essere superiore a quella del 2004 ridotta dell'1 per cento. Tale ricostruzione è stata ribadita dal ministero dell'Economia, che nel parere prot. 34748 del 31 marzo ha confermato che la spesa di personale è composta dagli aggregati indicati dalla circolare 9/2006. E risulta coerente con i questionari della Corte dei conti sui preventivi 2008 previsti dai commi 166 e se-

guenti della Finanziaria 2006 appena diffusi (si veda il Sole 24 Ore del 28 e del 30 marzo), che abbracciano la comparazione storica della spesa del personale e, al fine di rendere possibile un raffronto tra dati omogenei, chiedono l'analitica precisazione sia delle componenti incluse sia di quelle escluse dal paniere delle spese di personale, facendo propri i criteri e gli orientamenti contenuti nella Circolare interpretativa del ministero dell'Economia n. 9/2006, in linea con i criteri dei commi 198 e seguenti della Finanziaria 2006.

Peraltro la modulistica varata dalla magistratura contabile si preoccupa anche di monitorare le novità della Finanziaria 2008, cioè il ricorso alle deroghe, in presenza di alcune condizioni, al principio di riduzione della spesa di personale stabilito dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001.

E anche se l'irregolarità contabile scatta solo nell'ipotesi di mancata riduzione della spesa confermata a consuntivo, il preventivo non è certamente estraneo all'obbligo di contenere la spesa del personale.

Aumenti se non cresce l'onere totale

I tetti frenano anche le risorse integrative

Gianluca Bertagna

■ Gli incrementi del fondo delle risorse decentrate contenuti nell'ipotesi di nuovo contratto per i dipendenti di Regioni ed enti locali devono essere compatibili con il principio di riduzione delle spese di personale.

È questa la conclusione che si trae leggendo il comma 1 dell'articolo 8. Prima di individuare le possibilità di integrazione del fondo del salario accessorio, il nuovo contratto afferma che le risorse aggiuntive devono essere coerenti con il comma 557 della Finanziaria 2007, che fissa l'obbligo di riduzione delle spese di personale. Pertanto le disposizioni che permettono l'integrazione del fondo non possono essere applicate dagli enti in mancanza delle condizioni previste.

La premessa contenuta nella nuova tornata contrattuale non dovrebbe destare sorpresa; da tempo, infatti, il legislatore ha sostenuto che la riduzione della spesa di personale deve avvenire con un'attenta valutazione di tutte le spese di personale, di cui quelle del salario accessorio fanno parte. Risulterebbe illogico che un'amministrazione non avesse attuato azioni per ridurre la spesa di personale e allo stesso tempo avesse integrato le somme del fondo delle risorse decentrate.

Tanto che il legislatore, fin dalla Finanziaria 2006, ha dato chiara indicazione agli enti locali su come comportarsi per la riduzione delle spese di personale. Il comma 200 della Finanziaria 2006 prevede infatti che gli enti destinatari del comma 198, nella loro autonomia, possono fare riferimento, quali indicazioni di

principio per ridurre la spesa di personale, alle misure della stessa legge riguardanti il contenimento della spesa per la contrattazione integrativa. Proprio il comma 189, poco più sopra, aveva stabilito che dal 2006 i fondi per la contrattazione integrativa delle amministrazioni dello Stato, non potessero superare le somme del 2004. La norma non è direttamente applicabile agli enti locali, ma è una norma di principio a cui le autonomie avrebbero dovuto fare riferimento per ridurre la spesa di personale.

È pertanto evidente la lo-

IL CRITERIO

La disciplina prevista per il salario accessorio si ricollega ai principi stabiliti costantemente nelle ultime Finanziarie

gicità dell'affermazione dell'ipotesi di contratto sulla possibilità di integrazione delle risorse decentrate: sono possibili alle condizioni dettagliatamente indicate e compatibilmente con il principio di riduzione delle spese di personale contenute nel comma 557 della Finanziaria 2007.

Tale comma è stato peraltro modificato dalla Finanziaria 2008, esplicitando chiaramente la possibilità di deroga a fronte di un'analitica motivazione e al rispetto di ulteriori vincoli. Deroga che dovrà essere motivata anche in caso di un incremento del fondo delle risorse decentrate che possa portare a una maggiorazione complessiva delle spese di personale.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Schede, duello Pdl-Pd

«Da rifare». «Avete paura»

Berlusconi: problema posto da loro, Franceschini chiamò Letta

Il vice di Veltroni: sì, ho telefonato e ho detto che c'è il rischio di confusione ma Amato non poteva che applicare la legge

ROMA — È ancora infuocata, e minaccia di restarlo fino a dopo il voto, la polemica sulla regolarità delle schede elettorali. Berlusconi e i suoi alleati insistono perché vengano ristampate, in modo da renderle più comprensibili per l'elettore, ma se alla richiesta si associa Di Pietro, non altrettanto fanno Pd, Udc e Sinistra Arcobaleno. E il Viminale tiene ferma la barra: le schede restano queste, perché conformi alla legge varata dal governo Berlusconi.

E però, è facile prevedere che l'allarme preventivo continuerà, e che in caso di contestazioni ai seggi o di risultato, sul filo il Pdl alzerà le barricate. D'altra parte, come ha rivelato lo stesso Berlusconi «questa questione delle schede elettorali non l'ho sollevata io. Non è una mia iniziativa. Sono stati loro, quelli del Pd. Due giorni

fa è stato Franceschini a chiamare Gianni Letta per avvisarlo del problema».

Chiamato in causa, il vicesegretario del Pd non nega di aver in effetti avuto contatti con Gianni Letta: «Ho avuto uno scambio di opinioni telefonico su quello che tutti possono vedere, cioè che la scheda prevista dalla legge Calderoli, l'ormai noto Porcellum, rischia di confondere». Ma, contrattac-

ca l'esponente del Pd, Amato ha spiegato che «il ministero non poteva far altro che applicare la legge» e allora l'agitarsi di Berlusconi vuol dire una cosa sola: «Ha già trovato a cosa dare la colpa di un'ormai vicina sconfitta. È sempre più in affanno».

Parole che — sommate a quelle di Walter Veltroni che parla della «più spettacolare rimonta della storia» da parte

del Pd sul Pdl, perché «ormai siamo a un'incollatura» — fanno arrabbiare Berlusconi, che parla di «menzogne» e di «spettacolari bugie» di Veltroni, che «può andare anche sulla luna ma non vincerà» e Paolo Bonaiuti: «La paura di perdere? ce l'hanno eccome, ma a sinistra», mentre Tremonti bacchetta Amato che sul *Corriere* aveva pure collegato il «nervosismo» del Cavaliere all'incertezza sul risultato finale: «Meglio non fare certe battute, in campagna elettorale un ministro degli Interni deve essere un elemento di garanzia».

Ma appunto, per il Pdl sembra proprio che Amato non lo sia, se Maurizio Gasparri arriva a definirlo un «imbroglione», che «punta deliberatamente e irresponsabilmente al caos su ordine di Prodi e Veltroni». Insomma, mentre Sa, Udc e la Destra spiegano che non è quello delle schede il problema, e Di Pietro insiste che invece si dovrebbe fare molto di più, si capisce che l'allarme brogli e irregolarità non finisce affatto qui.

Paola Di Caro

Sulla scheda errori in agguato

Nuovi simboli per le formazioni che nel 2006 hanno raccolto l'85% dei consensi

Gianni Trovati

Sondaggisti e politici si sono esercitati per settimane sulle «intenzioni di voto», fino a che la legge sulla par condicio ha spento d'imperio i riflettori sulle rilevazioni. Ma un peso importante sul colore finale dell'election day in programma domenica e lunedì arriverà dal «non voto» o dal «voto sbagliato», cioè quello di

CHI DISERTA

Secondo molti analisti l'astensionismo è in crescita e a differenza del passato non si concentra solo sull'elettorato «moderato»

chi va in cabina ma non ne esce con un'indicazione valida.

Si tratta di un territorio per natura scivoloso, che analisi e sondaggi faticano a cogliere in anticipo (l'astensione frequentemente non viene dichiarata, e il voto nullo non rientra certo nelle intenzioni dell'elettore), ma che molti segnali sembrano dare in crescita rispetto agli ul-

timi turni elettorali.

Due, in particolare, sono i campanelli d'allarme più sonori: i partiti che nel 2006 hanno raccolto più dell'85% dei consensi, da Forza Italia ai Ds passando per Alleanza nazionale e Rifondazione comunista, hanno consegnato al passato i propri simboli, spesso molto identitari. E per trovare i nuovi contrassegni, ammesso che lo voglia, l'elettore deve orientarsi in una scheda che nelle circoscrizioni mette gomito a gomito il Pdl e Sinistra critica, o il Pd e la Destra. E soprattutto affianca i simboli dei partiti coalizzati, senza spazi fra loro, anche se il voto per più di una lista annulla la scheda. «La forte riconfigurazione dell'offerta politica - ragiona Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos e presidente di Assirm, l'associazione di categoria dei sondaggisti - potrebbe determinare una maggiore presenza di schede bianche, in controtendenza rispetto alla fisiologia del sistema elettorale che nel 2006, con il ritorno al proporzionale, ha visto un abbattimento di questo fenomeno. Più complicato è prevedere

il tasso di "errore", un problema che si concentra nell'elettorato più anziano o meno istruito».

Ma la girandola dei simboli può accendere anche i motori dell'astensione, in crescita costante dal 1948 e oggi alimentata dal disorientamento che può nascere dall'affollarsi di novità. «E dalla disaffezione per la politica», aggiunge Pagnoncelli. Che avverte anche sul «cambio di pelle» vissuto dalla diserzione delle urne: quella classica, che penalizzava i partiti moderati e favoriva la sinistra forte di un elettorato più fedele appartiene alla storia, e ha ceduto il passo a un'astensione «di opinione» che colpisce chi ha governato: «Dne anni fa - spiega - il rischio era del centrodestra; oggi il quadro è speculare».

A raffreddare la corsa ai seggi può intervenire anche il tono particolarmente composto della campagna elettorale, ulteriormente attenuato dal mancato (finora) faccia a faccia: «È difficile prevederne le conseguenze - riflette Maurizio Cotta, ordinario di Scienza politica all'Università di Siena -, perché una camp-

MANCANO I FONDI

Lo scrutinio abbandona il computer

Questa volta ce ne sarebbe stato bisogno e, invece, si dovrà farne a meno. Lo scrutinio elettronico, la cui sperimentazione debuttò alle europee del 2004 per essere riproposto alle regionali dell'anno successivo e alle politiche del 2006, non ci sarà. I test - fanno sapere dal Viminale - si sono conclusi con successo. Ma ora che il meccanismo sarebbe dovuto andare a regime, non ci sono i soldi.

Nel 2006 si poté contare su un budget di 34,6 milioni, che consentì di sperimentare lo scrutinio elettronico in quattro regioni: Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna. Il nuovo sistema non sostituì quello tradizionale, ma gli si affiancò. All'interno di ciascun seggio era, infatti, presente un operatore in-

formatico designato dal Viminale, il cui compito era di inserire sul proprio computer i voti man mano che gli scrutatori li contavano. Si trattava di due procedimenti in parallelo, senza che uno interferisse sull'altro. Gli scrutatori facevano il loro lavoro tradizionale e l'operatore registrava i risultati sul pc.

I voti inseriti nel computer potevano essere immediatamente letti dagli scrutatori grazie a un secondo schermo a loro disposizione. In caso di disordinanza fra voti scrutinati tradizionalmente e quelli registrati sul computer, si faceva riferimento ai primi.

Una volta terminato lo spoglio e verificati i risultati, i voti «telematici» venivano trasferiti su una chiave Usb e riversati nel computer centrale della sede elettorale, da cui venivano inviati attraverso una linea riservata al cervellone del Viminale. Con un rilevante risparmio di tempo.

Questa volta, invece, si ritorna al passato.

gna così moderata è un inedito, ma la formula televisiva che alterna i singoli leader in sequenza offre un'aria da Palazzo che non contribuisce ad accendere l'attenzione. E lo spettacolo offerto dai meccanismi decisionali sempre più diluiti alimenta l'astensionismo che nasce dal rifiuto della politica».

Ma l'immagine di seggi elettorali disertate da una quota crescente di italiani non è nelle previsioni di tutti. «Io - premette Nicola Piepoli, presidente dell'omonimo istituto di ricerca - sono tra i più «ottimisti», ma penso che la sacralità del voto, tipica degli italiani, sarà in azione anche questa volta.

Piuttosto è possibile una dispersione del voto nelle liste «alla Grillo», che ci permetteranno di misurare concretamente il disamore per i politici». E anche gli errori, secondo Piepoli, saranno pochi, nonostante i tranelli della scheda: «Gli italiani ci tengono, si preparano, e i meno consapevoli hanno chi li consiglia, e magari mette loro in tasca un simbolo da cercare sulla scheda».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le schede
non valide
due anni fa



Due milioni e mezzo Le schede non valide (bianche incluse) alle Politiche 2006, tra Camera e Senato, sia in Italia sia all'Estero, sono state circa 2 milioni e mezzo. Alla Camera (Italia) se ne contarono 1 milione 145 mila 154; 87 mila 212 all'estero. Per il Senato, le schede non valide sono state 1 milione 100 mila 64; all'Estero, 71 mila 46. In Trentino, 28 mila 135 e in Valle d'Aosta 4 mila 383

L'attacco del Senatùr Anche Calderoli affonda: se al Pd non va bene porteremo i cannoni, il popolo difenderà la democrazia

Bossi: fucili contro questa canaglia romana

«Hanno stampato schede con cui non si può votare». Veltroni: lui ministro? Indegno

Al comizio: «Delinquenti di sinistra, tornate nelle fogne». Berlusconi: «Solo un linguaggio paradossale e metaforico»

MILANO — «Guardate che queste elezioni potrebbero finire con la necessità di imbracciare il fucile e di andare a prendere queste carogne. La canaglia centralista italiana, romana, che ha fatto stampare schede con cui non si può votare». La voce roca di Umberto Bossi risuona più potente del solito nel microfono di Verba-

nia, quasi l'eco di quella tonitruante che, nel '94, evocava 300 mila bergamaschi pronti a dissotterrare le armi e a lottare per la secessione. Parole forti, anche se già ripetute spesso con sfumature simili, che provocano la reazione indignata del centrosinistra, Walter Veltroni in testa: «Voglio sapere, ma non da lui, se una persona che dice queste parole può essere il ministro delle Riforme». Silvio Berlusconi butta acqua sul fuoco: ««Bossi lo conosciamo da tempo e sappiamo che usa a volte un linguaggio paradossale e metaforico».

A rincarare le dosi, però, ci pensa Roberto Calderoli: «Se Veltroni vuol pagare pegno alla Banda Bassotti e ha da ridire sui fucili, allora porteremo i cannoni. Se le istituzioni non

difendono la democrazia, allora ci penserà il popolo. E non si acconterà dei comunicati stampa».

Ieri pomeriggio, davanti a 250 militanti del Carroccio, il

Senatùr è sembrato particolarmente scosso e indignato per le «schede-inghippo»: «I comunisti, non c'è niente da fare, sono canaglie antidemocratiche, non si vergognano? Questa porcheria delle schede è un tentativo di impedire il voto regolare». Si rischia di far confusione e di sbagliare, spiega, ma non è un caso, è un fatto voluto dalla sinistra. Il Senatùr precisa: «Abbiamo anche mandato a dire al presidente della Repubblica di darci un'occhiata. Ma è un broglio e difficilmente potranno essere ristampate. Allora stavolta pi-

gliamo il fucile, facciamo vedere noi, decine di milioni di lombardi e veneti sono pronti a battersi per la loro libertà contro la merda che voi rappresentate. Siamo ridotti a un Paese del Terzo mondo. La sinistra è fatta da canaglie, luride canaglie. Delinquenti, state molto attenti, che i padani non hanno paura di voi, vi pigliamo per il collo. Carogne tornate nella fogna, là è il vostro posto. Verrà il giorno che le chiacchiere finiscono e si arriva ai fatti».

In serata, Bossi spiega all'agenzia di stampa Ansa i toni del pomeriggio: «Era un comizio in piazza, la rabbia della gente è tanta per questa schifezza che è un vero attentato alla libertà. Volevo dire che

noi alla democrazia ci teniamo». Del resto sono i toni abituali al Senatùr che solo il giorno prima aveva parlato di «attacco mortale al centralismo romano, perché siamo stufi di essere derisi, derubati, schiacciati». Ridimensiona Roberto Maroni: «Quello che ha detto lo dice da vent'anni. Ma c'è sempre qualcuno che si scandalizza, quella di Bossi era soltanto una figura retorica, il suo modo di esprimere la rabbia per un torto subito».

Spiegazioni che non bastano al centrosinistra. Veltroni si chiede retoricamente: «Ma dove viviamo, dove siamo? Si parla di imbracciare i fucili. Con queste parole il Paese non reggerà, la destra è solo capace di seminare odio e paura». Il numero due del Pd, Dario Franceschini, è «indignato» e parla di «epoca politica da chiudere». Angelo Bonelli, Sinistra democratica, definisce «gravissime» le parole di Bossi. E anche Francesco Storace (Destra) attacca il Senatùr.

Che a Prodi riserva una battuta, rivelando un retroscena: «Una volta sono andato a trovarlo sull'Appennino e gli ho portato una camicia verde: "Guarda che se ti va male ti metti una camicia verde e almeno riesci ad attraversare i terreni in subrici e scappi all'estero. Tienila da conto che ti può servire"».

Al. T.

Sfida di Berlusconi: non mollo Non è la mia ultima campagna

A Palermo con Lombardo: i nostri voti sono contro la mafia

Il Cavaliere al pubblico: volete che il sogno di Veltroni di andare in Africa diventi realtà? E ottiene un coro di sì

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — «Non è certo la mia ultima campagna elettorale. Se qualcuno lo pensa si sbaglia. Perché mai dovrei mollare?». Fra i corridoi dell'hotel Villa Igiea Silvio Berlusconi, alle cinque del pomeriggio, si immagina fra qualche anno, ancora in politica, magari per un'ennesima rincorsa verso le urne. In queste settimane ha fatto capolino nel dibattito la sua età, ma nelle terrazze sul mare che furono dei Florio il Cavaliere è così spensierato da non essere nemmeno sfiorato dal dubbio: «L'ultima? Certo che no!».

È un piccolo tour della Sicilia: mattina nel capoluogo palermitano, di pomeriggio a Catania. Due comizi simili, davanti a migliaia di persone (10 mila a Palermo, secondo gli organizzatori). Due comizi in cui torna l'attacco diretto al suo avversario, si abbandona defi-

nitivamente il fair play delle scorse settimane. «Volete che il sogno di Veltroni di andare in Africa e di restarci diventi realtà?», uno dei cori che il leader del centrodestra ripete sia alla Fiera del Mediterraneo che al Palacatania; giù una salva di sì, in entrambi i casi.

All'ex sindaco di Roma, che nelle stesse ore parla più o meno di «rimonta spettacolare», Berlusconi in un costante dialogo con la sua platea replica immediatamente: «La risposta a questa rimonta spettacolare siete voi. Si tratta ancora una volta solo di una delle tante spettacolari bugie. Ormai Veltroni può offrire anche la Luna, tanto sa che al governo non ci andrà mai».

Eppure prima di lasciare Palermo rimarca quella nota di rispetto reciproco che segna i rapporti fra i due schieramenti dalla nascita del Pd in poi:

I cannoli di Cuffaro

L'ex governatore lascia un vassoio di cannoli in un bar per il leader pdl. Ma nessuno va a ritirarlo

«Gli avversari sono persone che pensano diversamente da noi, non sono nemici». Mentre al nuovo alleato di questa stagione, il leader dell'Mpa, che sale con lui sul palco, Berlusconi fa una promessa che allude all'azione di governo per la Sicilia: «Dico solo una cosa a Raffaele Lombardo: dimmi che cosa devo fare e lo farò».

All'arrivo a Catania una stoccata a Casini: «Voglio salutare qui gli amici dell'Udc che

non hanno seguito chi è andato via, anche se il mio è un benvenuto un po' strano, in effetti voi non vi siete mai spostati, siete sempre nella casa del Popolo della libertà. Piuttosto è lui che se n'è andato».

Quindi l'accento sul crimine organizzato. Veltroni, nel tour elettorale nell'isola, aveva criticato Berlusconi per non aver mai pronunciato la parola mafia. La replica: «Non è vero, ma lo accontento subito, ricordando che negli anni di nostro governo abbiamo arrestato 30 pericolosi latitanti e il loro capo supremo. Tutti i nostri voti li impiegheremo per combattere la mafia in Sicilia, altrove contro la 'ndrangheta, la camorra e la sacra corona unita».

Per l'arrivo del Cavaliere a Palermo l'ex presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, fa trovare dei cannoli già pagati da ritirare al bar Costa. Un gesto di apparente cortesia forse non gradito, visto che nessuno va a prenderli per conto del Cavaliere. Tiene a ironizzare Gianfranco Micciché: «A Berlusconi comunque i cannoli non piacciono».

Qui Lina



di LINA SOTIS

Berlusconi: «La mia condanna è definitiva, devo fare il presidente del Consiglio». Speriamo non gli diano l'ergastolo.

Isotis@corriere.it

Marco Galluzzo

Crisi Alitalia, ultima chiamata

Oggi consiglio Air France. Duecento dipendenti iniziano lo sciopero della fame

L'appello degli assistenti di volo: firmiamo con Parigi. Il board domani valuterà la continuità aziendale

ROMA — Ce la farà il numero uno di Air France Jean-Cyril Spinetta a convincere il board del gruppo franco olandese a proseguire la trattativa per chiudere la partita su Alitalia? Oggi il consiglio di amministrazione, riunito a Parigi, dovrà decidere se rinunciare o dare a Spinetta qualche margine finanziario in più. Il sindacato è convinto che Air France non mollerà la presa. Claudio Claudiani, responsabile trasporti della Cisl ne è quasi certo: «Il gruppo franco olandese non farà cadere l'opzione privilegiata per acquisire la nostra compagnia di bandiera». Un assistente a favore dei francesi arriva da 200 dipendenti Alitalia che oggi si aggiungeranno allo steward Gianluca Morale nel continuare uno sciopero della fame per sostenere la validità della proposta Air France-Klm. Così come gli assistenti di volo dell'Anpav e dell'Avia tornano a chiedere a tutti i soggetti coinvolti di riaprire la trattativa «perché, allo stato dei fatti, quella di Air Fran-

ce è l'unica alternativa credibile».

Domani si riunirà il consiglio di amministrazione di Alitalia che dovrà valutare quanto "benzina" finanziaria è rimasta nelle casse della compagnia per trovare una soluzione diversa dal commissariamento. Poca, con tutta probabilità, se ha un senso l'allarme-ultimatum lanciato dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa quando l'altro giorno paventava «conseguenze irreparabili». Ma la settimana che si apre oggi, nonostante i due appuntamenti cruciali di Parigi e Roma, non sarà probabilmente decisiva. Si dovrà aspettare quella successiva, dopo l'apertura delle urne. Lo stesso Spinetta, nei giorni precedenti la rinuncia al negoziato, aveva ammesso che in ogni caso mancavano due paletti vincolanti: la rinuncia da parte della Sea della richiesta di danni e il via libera dal futuro governo. Sullo sfondo le ultime sciabolate politiche con Silvio Berlusconi che continua a difendere l'italianità di Alitalia. «Se finisse nelle mani di una compagnia concorrente — ha detto — sarebbe un colpo al nostro orgoglio e ai nostri interessi nazionali».

Roberto Bagnoli

A Ballarò
lite tra Bersani
e Tremonti



Battibacco Tremonti contro Bersani a Ballarò. «Spiegami perché siamo a sviluppo economico zero» chiede l'ex ministro dell'Economia. E Bersani: «Spiegacelo tu che ci sei stato per ben 2 anni, io non ci sono ancora arrivato. Non posso passare tutta la puntata a rispondere a delle balle». Tremonti: «Ma se sei notoriamente un maestro».

«Avrò l'età del mio rivale nel 2026»

Veltroni attacca: non ha voglia né energia, io tra diciotto anni farò altro. Poi l'affondo sulla Lega: roba da Medioevo, spezzano il Paese in due

Il segretario pd in Puglia: sarò il presidente di tutti. E promette di «istituzionalizzare» il 5 per mille

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE — L'aggettivo «vecchio» non lo pronuncia perché non lo ritiene politicamente corretto, però il concetto è quello e Walter Veltroni lo scandisce ancora e ancora, dal palchetto di Brindisi all'immensa piazza di Lecce. Berlusconi non ha l'età per governare, non ha più «né voglia né energia» e pensate, fa notare con sottile crudeltà ai pugliesi che lo acclamano, «io avrò la sua età nel 2026 e state certi che allora farò altro nella vita». Partono i fischi per il Cavaliere e Veltroni li stoppa: «Noi siamo la parte civile, quella che non fischia».

Diciotto anni. Eccolo qua il numero magico al quale il leader del Pd affida la speranza della «più spettacolare rimonta della storia», 18 anni di vantaggio anagrafico sul favorito il che vuol dire, nei calcoli di Veltroni, che gli italiani non metteranno un Paese in crisi nelle mani di un uomo che non può garantire un lungo ciclo riformista: «In Europa tutti i premier hanno più o meno la mia età». E se toccherà a lui? «Sarò il presidente di tutti, anche di quelli che non mi hanno votato».

Veltroni adesso sembra crederci davvero e la strategia per «la volata» è pronta. Alzare i toni senza darlo (troppo) a vedere, personalizzare la scelta tra Walter e Silvio, fra la «forza tranquilla» del Pd e il «non partito» di Berlusconi: «Il Pdl è come una casa dei

film, con la facciata retta da un bastone». Nuovo e vecchio, vero e falso, unità e divisione. Veltroni batte sugli stessi tasti, prova a convincere gli italiani che il Cavaliere e Bossi vogliono «spezzare in due il Paese, vogliono mettere il Nord contro il Sud». Apre il *Corriere* e legge la cronaca del giuramento di Pontida, rinuncia al tono da conversazione dei comizi meno affollati e grida «Basta! Quelli con l'armatura sono roba da Medioevo».

Nella Puglia di Massimo D'Alema il capolista alla Camera non si fa vedere, sul palco ci sono in compenso Nicola Latorre e Michele Emiliano.

Veltroni stanco? Macché, «io sto benissimo», però gli scappa un lapsus e cita Benigni al posto del film *Blade runner*. Il contratto con gli italiani? «Rompiamo l'omertà, è una clamorosa presa in giro». Il duello tv? «Non vuol farlo perché sa che perderebbe voti». E qui sta il punto debole della rincorsa veltroniana, come ammette Ermete Realacci il faccia a faccia sarebbe «un'arma importante» per arruolare gli indecisi e stanare gli svogliati: «Rifugiarsi nel comodo astensionismo — si appella Veltroni — è l'anticamera dell'indifferenza nella quale si sono generate le peggiori tragedie dell'umanità».

Rinnova l'impegno a «cancellare dalla faccia del Paese» mafia 'ndrangheta camorra e Sacra corona unita, propone di «istituzionalizzare» il 5 per mille e intanto, poiché «la partita è aperta», prepara la squadra: 12 ministri, molte donne, società civile e niente volti del recente passato. «Nel Pdl le facce sono sempre le stesse...».

Monica Guerzoni